

P.A.C.E.

Solo Show di Giuseppe Palermo

Fiera Arte Contemporanea – Roma @ Azzolino Art Gallery Stand E 47

Esiste un luogo, dentro ogni conflitto, in cui il silenzio diventa eco, un punto di contatto tra ciò che eravamo da bambini e ciò che siamo costretti a diventare.

È in questo spazio fragile e sospeso che nasce **P.A.C.E.**, il nuovo progetto di **Giuseppe Palermo**, un racconto per immagini e presenze che intreccia memoria, gioco, paura e desiderio di tregua.

P.A.C.E. non è una parola, ma un ritmo.

Un acronimo che suggerisce un messaggio multiplo: pace come speranza, come pausa, come sospensione del gesto offensivo, come silenzio.

Giuseppe Palermo non denuncia, ma mette in scena, non cerca di rappresentare il conflitto, ma di evocare ciò che resta: i segni, gli oggetti, le memorie, le traiettorie sospese.

I simboli dell'infanzia e dell'immaginario militare restituiscono al pubblico un dialogo diretto sul concetto di confine e sulla possibilità – fragile e necessaria – di pace vista non come punto di arrivo ma come interruzione necessaria, un vuoto fertile, un gesto sottratto.

I tre soldatini giocattolo rappresentati nell'opera pittorica sono immobili, come figure in attesa di un ordine che nessuno impartirà più. Ai loro lati, tre soldatini iperrealistici fanno da guardia: piccoli, precisi, quasi vivi. Custodi di un passato in miniatura che resiste, ostinato, alla dimenticanza.

La grande scultura del soldatino giocattolo pur ferma, sembra vibrare e amplifica il gesto fino a trasformarlo in un'icona. Un corpo ingrandito, ingombrante, che porta con sé la tensione di un gesto appreso, imitato, interiorizzato troppo presto.

E' emblema di un'infanzia ingrandita fino a diventare corpo reale, che mostra il momento esatto in cui il gioco diventa gesto, l'imitazione diventa apprendimento, il giocattolo diventa destino, rivelando la fragilità dell'imitazione quando diventa gesto reale.

L'installazione luminosa marca simbolicamente lo spazio e al contempo lo mette in discussione. La parola "**confine**" – attraversa lo spazio come una linea da superare o da temere. Ai suoi lati, **due camicie militari** si aprono come una tenda: un ingresso sospeso, un varco incerto tra protezione e minaccia, tra ciò che resta fuori e ciò che non riesce più a rientrare.

Le sculture **in ceramica** rimangono volutamente abbozzate: fragili, interrotte, incompiute. Corpi in formazione, come pensieri che non hanno ancora trovato la loro espressione definitiva e che rappresentano l'anticamera della scelta, il momento prima del gesto.

Nella narrazione irrompe la vitalità della costellazione di **fiori fuori scala** che contrasta in modo surreale l'immaginario militare come contrappunto vitale alla grammatica della guerra.

Esplosioni di colore che sembrano resistere all'imposizione delle armi, aprendo un varco inatteso, un paesaggio alternativo.

P.A.C.E. è un racconto di limiti e ripartenze, un invito a guardare ciò che resta quando il rumore si attenua e la memoria prova a fiorire di nuovo.